



LE DONNE NELLE GUERRE MONDIALI

LE DONNE COME MAI VISTE PRIMA

LE DUE GUERRE MONDIALI

Durante i due conflitti mondiali, dove alcune attività si sono fermate, altre hanno iniziato a espandersi, dove i palazzi cadono, a causa delle bombe, e con esse anche le certezze e le speranze delle persone, emerge la figura della donna in tutta la sua forza e tenacia.

Donne di ogni ceto e ogni rango, maritate o meno, madri o senza figli cercano di aiutare quel paese che le ha sempre considerate troppo deboli e inferiori, anche solo per avere dei diritti.

Donne impiegate in ogni tipo di lavoro, da quelli sanitari e quelli industriali, dai più pericolosi a quelli più faticosi. Il grande aumento della manodopera femminile, nei diversi ambiti lavorativi, ha portato alla creazione di leggi speciali che si soffermavano sull'organizzazione di orari e di vigilanze igienico sanitarie.



La visione tradizionale che vedeva gli uomini come forti e combattenti e le donne come semplici domestiche e madri, venne con il tempo mutata. Siccome gli uomini sono stati chiamati al fronte per combattere nell'esercito italiano, le donne si sono trovate a sostituirli in diverse mansioni, mantenendo quelli di cura dei bambini e della casa:

Nei
lavori
agricoli

Nei lavori industriali

- proiettili
- fucili
- detonatori
- esplosivi
- lamiere

Nei lavori in
ambito medico

- infermiere
- volontarie

In vari lavori

- sartoria
- guida mezzi pubblici
- distribuzione posta

La manodopera femminile connetteva il fronte di combattimento con il resto del paese; le donne preparavano bende e indumenti da spedire ai soldati, aprivano asili nido per i bambini dei chiamati alle armi, raccoglievano donazioni, lavorava nelle industrie e nelle fabbriche di armi e mandavano cibo ai soldati in guerra.

Nonostante le varie testimonianze e informazioni che ci raccontano come le donne si destreggiavano in diversi ambiti lavorativi, arrivano fino a noi soprattutto immagini di donne nel ruolo di "Dame di Carità", eliminando così la dimostrazione di forza emotiva e fisica che le donne hanno mostrato di avere.

Le donne si dividevano in coloro che avevano un netto rifiuto della guerra, come le anarchiche e le socialiste, e chi invece era a favore dell'ingresso dell'Italia nel conflitto poiché vedeva in esso un percorso che potesse portare innovazioni e cambiamenti anche sul modo di essere viste e considerate.



Anna Coleman, scultrice che dedicò la sua vita a costruire maschere estetiche per i soldati sfigurati dalla guerra.

Durante la seconda guerra mondiale si crea il SAF (Servizio Ausiliario Femminile). Esso aveva il compito di svolgere servizi infermieristici negli ospedali militari, nei punti di ristoro, negli uffici e nelle caserme. Le donne volontarie non svolgevano semplicemente i compiti di cura che ci si aspettava da una donna.

LE VOLONTARIE DELLA CROCE ROSSA ITALIANA

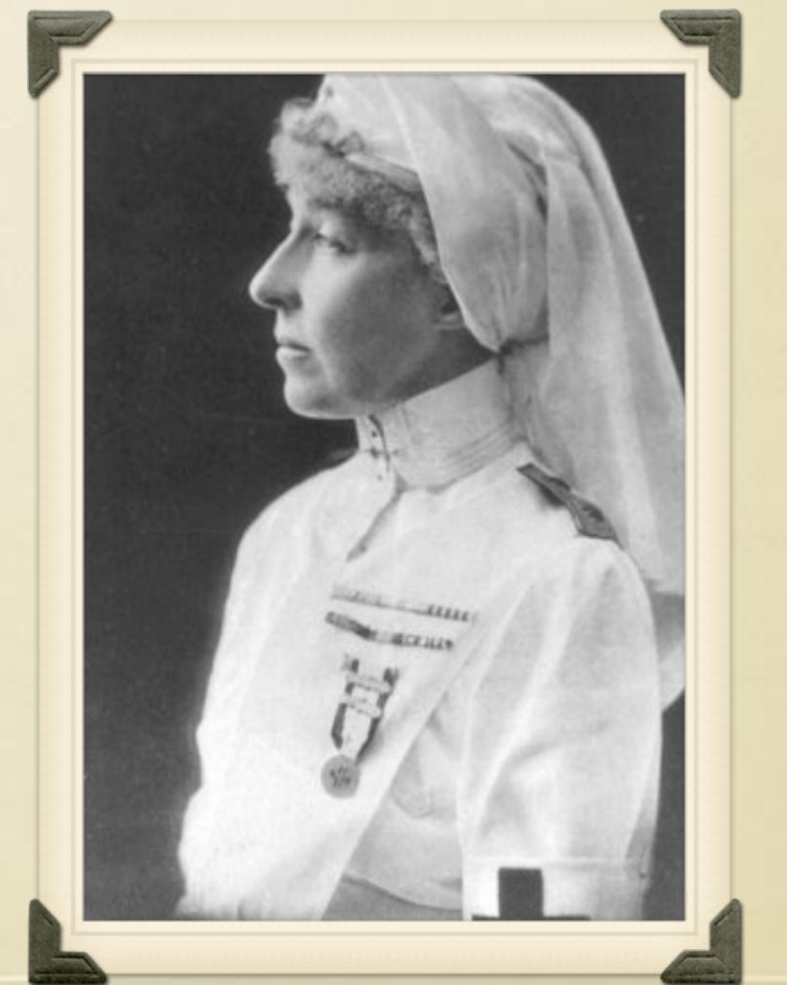
La Croce Rossa è un vero e proprio corpo militare, nato grazie a Henri Dunant nel 1859.

Il corpo delle infermiere volontarie della Croce Rossa italiana aveva mansioni diverse tra cui quella di curare i soldati feriti e malati, anche al fronte.

Le donne per poter entrare all'interno della Croce Rossa non dovevano necessariamente possedere un corso di studi inerente, ma dovevano possedere una autorizzazione rilasciata da un uomo appartenente alla famiglia; sia marito, padre o fratello. Il ruolo delle volontarie fu molto criticato dai medici maschi perché non consideravano adeguato il diretto contatto che esse avevano con gli uomini e i soldati al fronte e non concepivano che le donne ricoprissero un ruolo così importante e vicino al loro.

Un personaggio importante è Elena D'Orleans conosciuta anche come la Duchessa di Aosta, che ha prestato servizio nella Croce Rossa e divenne ispettrice delle infermiere volontarie.

La Duchessa ricevette una medaglia d'argento al valor militare e tre croci al merito di guerra.



LE DONNE NEL MONDO DEL LAVORO



Un'operaia del reparto meccanica della Società Nazionale delle Officine di Savigliano

Le donne dovettero sostituire le figure maschili nei lavori nelle fabbriche, soprattutto quelli che riguardavano la produzione di materiale utile per i combattimenti. Queste lavoratrici svolgevano orari impensabili e lavoravano in condizioni sanitarie precarie. La grande maggioranza di ciò che veniva prodotto e che veniva spedito al fronte era creato dalla manodopera femminile.

Nonostante ciò gli operai anziani più moralisti e tradizionalisti consideravano la presenza delle donne come *“un sovvertimento dell'ordine naturale e un attentato alla moralità”*.

Le esigenze della guerra portarono la società ad allargare il raggio delle produzioni, l'allungamento dei tempi di lavoro, l'acceleramento dei ritmi di lavoro e la riduzione dei salari. Tutto ciò portò a far esplodere le proteste delle donne che aumentarono tra il 1916 e il 1917. Le donne si riunivano in cortei e marciavano contro i centri abitati prendendo d'assalto municipi e magazzini. Nelle città le operaie scioperarono contro i datori di lavoro; le lavoratrici tessili nel distretto di Vyborg di Pietrogrado scesero in sciopero, abbandonarono gli stabilimenti e, a centinaia, si mossero di fabbrica in fabbrica chiamando altri lavoratori allo sciopero e ingaggiando violenti scontri con la polizia e l'esercito.

Un'inchiesta compiuta fra 1.757 ditte industriali dimostrò che le donne in esse occupate erano passate dalle 27.106 unità del 1914 alle 42.937 dagli inizi del 1918, con l'aumento del 58%.



DONNE PROFUGHE



Durante le guerre molte persone furono costrette ad abbandonare i propri paesi e le proprie case per trasferirsi nelle province, la maggior parte di queste erano donne.

L'abbandono delle proprie case portò anche alla costruzione di una nuova quotidianità. Molte donne vennero trasferite nelle colonie o in province vicine. Le profughe dovevano lavorare o nei campi o nelle fabbriche per ricevere un sussidio e per contribuire all'economia della guerra. Tutti coloro che si opponevano al lasciare la propria casa venivano sottoposti a un duro regime; gli venivano sottratte le risorse e le donne erano soggette ad abusi e violenze.

Mussolini ordinò alle donne di abortire i figli che erano stati concepiti con i soldati tedeschi, in maniera consenziente o meno.

Le donne erano soggette a violenze e a stupri da parte dei soldati tedeschi che vedevano questo come un atto per ribadire la loro supremazia, per umiliare i nemici e mostrare la loro forza.
Donne che non abbandonavano la loro casa, il loro territorio e la loro famiglia facendosi portare via la propria volontà, per sperare in un futuro migliore

LE PARTIGIANE

La partecipazione delle donne alla lotta contro il nazifascismo costituì una parte integrante della Resistenza italiana. Ci furono molti scioperi, di sarte e operaie, a Torino, Milano e Bologna. Molte donne aderirono alle brigate partigiane; questo portò alla rottura di una visione, ormai consolidata, della differenza di genere. Le donne svolgevano diversi ruoli; reperivano le informazioni, ricercavano i nascondigli e accumulavano viveri e indumenti.

Altre donne presero parte alla “resistenza civile”; insieme di valori e azioni volte alla creazione di una nuova vita comunitaria. La Resistenza è un movimento che vedeva le donne lottare per la liberazione e la fine della guerra. Nacquero, così, le “*staffette partigiane*”, cioè delle giovani ragazze che portavano messaggi e armi ai partigiani ma non solo...

Furono molte le donne, oltre 35.000, che decisero di combattere per la liberazione dell'Italia; secondo l'Associazione Nazionale Partigiani d'Italia, fra queste combattenti, furono 4.653 le donne arrestate, torturate e condannate dai tribunali fascisti; 2.756 le donne deportate nei lager tedeschi, 2.900 le donne giustiziate o uccise in combattimento, oltre 1.700 le donne ferite e mutilate.

Il contributo delle donne partigiane non è riconosciuto a livello storiografico e istituzionale, si parla spesso di “Resistenza taciuta”.

Nelle società c'è stata la tendenza a rimuovere tutte le informazioni che vedevano la donna spingersi oltre il suo “ruolo”, per evitare di rompere il processo di “normalizzazione” postbellico, non rompere un presunto “ordine”.



Foto di Tino Petrelli che ritrae le studentesse che parteciparono alla liberazione di Milano.

Perché a scuola non si sente mai parlare di partigiane ma solo di partigiani al maschile?

L'8 settembre **Carla Capponi** si unì alla Resistenza; si unì a un gruppo di civili armati e accorse come volontaria in prima linea nella battaglia per la difesa di Roma ma i compagni però si rifiutarono di darle un'arma perché preferivano riservare alle donne funzioni di appoggio. Carla rubò una pistola a un militare. E così la sua Resistenza ebbe inizio. Nel 1944 Carla Capponi fu tra gli organizzatori dell'attentato di via Rasella contro una formazione dell'esercito tedesco. Alla fine dell'aprile del 1944 Carla Capponi si unì alle formazioni partigiane della campagna romana, a sud di Roma, e operò nella zona Casilina-Pretestina. A partire da quel momento Carla Capponi fu nominata vicecomandante dell'unità partigiana operante con il grado di capitano. Finita la guerra, Carla Capponi fu decorata con la medaglia d'oro al valore militare per la sua lotta contro il fascismo e contro il nazismo.